

Giornale di Sicilia 5 Maggio 2022

Pizzo a Borgo Vecchio, 28 condanne

Le estorsioni al Borgo Vecchio senza sconti a niente e nessuno: dai cantieri ai negozi e pure alle feste patronali con i cantanti neomelodici sul palco. Ma le vittime si erano ribellate e, insieme, avevano fatto fronte comune e denunciato. A distanza di due anni dal blitz Resilienza eseguito dai carabinieri, arriva la stangata (con oltre 160 anni di carcere) per ventotto imputati in uno dei tronconi dell'inchiesta. Nonostante la riduzione di un terzo della pena, prevista dal rito abbreviato, quella letta dal Gup Donata Di Samo nell'aula bunker di Pagliarelli (pm Amelia Luise e Luisa Bettoli) è una sentenza pesante per la mafia del quartiere. Destinata a fare storia. Il verdetto più pesante, 17 anni e 4 mesi, per Jari Massimilano Ingaraio, figlio di Nicola (boss della Noce ucciso dai sicari dei Lo Piccolo il 13 giugno 2007) e nipote di Angelo Monti, anch'esso condannato ma a 4 anni e 6 mesi con la continuazione dopo una richiesta dell'accusa di vent'anni di reclusione. Inflitti 13 anni e mezzo a Giovanni Zimmardi; 13 anni e 4 mesi a Salvatore Guarino; 10 anni ciascuno a Girolamo Monti e a Giuseppe Cambino; 8 anni e 8 mesi a Danilo Ingaraio; 8 anni e 4 mesi a testa per Giovanni Bronzino e Marcello D'India. E, ancora, Domenico Canfarotta (8 anni); Gabriele Ingaraio (7 anni e 8 mesi) difeso dall'avvocato Giovanni Castronovo e scagionato però, rispetto ai fratelli, dall'associazione mafiosa e dall'accusa di un'estorsione aggravata a un macellaio di Borgo Vecchio; Giuseppe Lo Vetere (7 anni e 6 mesi); Emanuel Sciortino (7 anni e 4 mesi); 6 anni e 8 mesi a testa per Paolo Alongi, Antonino Fortunato e Salvatore Buongiorno, l'organizzatore di feste di piazza; Pietro Matranga (5 anni e 6 mesi); Vincenzo Vallo (4 anni e 8 mesi); Francesco Mezzatesta (2 anni e 4 mesi); Nicolò Di Michele (2 anni, 2 mesi e 20 giorni); 2 anni e 2 mesi ciascuno a Francesco Paolo Cinà e Vincenzo Marino; un anno e 8 mesi a testa per Gianluca Altieri e Giacomo Marco Bologna; un anno e 4 mesi ciascuno a Giuseppe D'Angelo e Davide Di Salvo; un anno in continuazione con una precedente condanna per Giuseppe Pietro Colantonio; sei mesi e 20 giorni per Filippo Leto. Cinque le assoluzioni: nessuna condanna per Giovanni Johnny Giordano, difeso dagli avvocati Giovanni Castronovo e Silvana Tortorici, che era stato accusato di essere uomo dei clan nella tifoseria del Palermo calcio. Assolti pure Matteo Lo Monaco, Gaspare Giardina, Giorgio Mangano e Marilena Torregrossa, l'unica donna fra gli imputati era assistita dall'avvocato Rosanna Velia. Nel collegio difensivo pure gli avvocati Angelo Formuso, Vincenzo Giambruno, Antonio Turrisi e Dino Rubino.

Addiopizzo: «È una svolta»

«La sentenza rappresenta un fatto senza precedenti: per la prima volta il fenomeno della denuncia collettiva vede coinvolto un conspicuo numero di commercianti e imprenditori nel quartiere Borgo Vecchio». Lo sottolinea Addiopizzo dopo le condanne al processo in cui «alcuni commercianti e

imprenditori avevano denunciato con l'ausilio del nostro movimento. Nel processo avevamo chiesto di costituirci parte civile, assieme ad alcune vittime che nei loro cantieri edili erano state oggetto di diversi tentativi di estorsione. È stato grazie a un percorso di ascolto e sostegno portato avanti assieme alle vittime, in sinergia con magistrati e carabinieri, che è maturata la scelta di chi si è opposto e non si è piegato alle richieste di estorsione». E sono centinaia le storie di «commercianti e imprenditori che hanno denunciato negli ultimi 17 anni grazie anche al nostro supporto. Ci si può opporre alle estorsioni persino in contesti difficili come Borgo Vecchio, senza esporsi e ricercare ribalte a cui invece fu costretto Libero Grassi. Tuttavia, se si vuole imprimere una svolta decisiva per superare fenomeni criminali ed estorsivi occorre che la politica investa su aree come Borgo Vecchio, attraversate da profonde sacche di povertà e degrado e in cui diritti restano un miraggio per molti». Addiopizzo ricorda pure che «non ci si può affidare soltanto al lavoro di magistrati e forze dell'ordine ma occorre che la politica crei un'alternativa sociale ed economica a Cosa nostra».

Vincenzo Giannetto